

Gazzetta del Sud 15 Maggio 2026

È una prova delle capacità della mafia di rigenerarsi

Se nell'anno giudiziario 2026 si discute ancora dei fratelli Pellegrino di S. Margherita, Mico e Nicola, intesi universalmente "gli arancini", affiliati un tempo al clan Sparacio e protagonisti della stagione mafiosa a Messina sin dagli anni '90, nonché della sanguinosa faida con i Vitale nella zona sud della città per il dominio del movimento terra, è indubbio che c'è qualcosa che non quadra. Stiamo parlando di due fratelli che in un determinato momento storico, arrivati ad essere i principali fornitori di cemento per i cantieri di tutta la città all'ombra dei clan, oltre ad essere i "re" del movimento terra, hanno subito la confisca definitiva dei beni sigillata dalla Cassazione nel 2018. Eppure erano tornati a lavorare "alla grande", alla faccia delle white list delle prefetture, insinuandosi sapientemente nell'impresa Angela Costruzioni, e praticando con "discrezione" una delle colonne portanti dei lavori pubblici nel nostro Paese, il classico subappalto. E quando hanno lavorato al movimento terra per la ristrutturazione della caserma del Comando provinciale dei carabinieri - sembra un film ma è realtà -, prendevano le loro precauzioni per non farsi vedere troppo in giro, visto il loro passato. Per fortuna, così come è successo per gli Ofria di Barcellona, una storia quasi analoga e ancora più grave, gli anticorpi civili hanno funzionato e qualcuno li ha intercettati quando si erano già riposizionati, arrivando a guadagnare - lo hanno detto i due fratelli in un'intercettazione mentre erano su un'Audi nuova di zecca, intestata ovviamente a un familiare -, ben 90mila euro all'anno. Prima che l'indagine si chiudesse però, i Pellegrino hanno fatto in tempo a lavorare in diversi appalti pubblici con la schermatura della società altrui. E questo significa che qualcosa nei controlli preventivi antimafia, non ha proprio funzionato.

Nuccio Anselmo